



LA SERVA REIETTA

di A. Malatesta, inc. A. Viviani, 116x158 mm, *Gemme d'arti italiane*, a. IV, 1848, p. 103

Al Chiarissimo Signor Avvocato Francesco Bonaini, Professore della Storia del Diritto e Bibliotecario della I. R. Università di Pisa

A voi, egregio ed ottimo amico, che avete parlato con tanto amore di un antico pittor modenese¹, non sarà discaro udir parole di quello che tiene oggi in Modena il campo della pittura. Voglio dire il professore Adeodato Malatesta, direttore dell'Accademia Atestina di Belle Arti, e una senza dubbio delle glorie nostre più intemerate. Voi già l'avrete le mille volte udito a commendare pei suoi quadri storici, per le sue tele di religioso argomento, e per que' stupendi ritratti, dei quali direbbesi aver rubato al Tiziano la tavolozza, e per que' soggetti biblici dei tempi patriarcali, in cui la vita campestre di quell'età primitiva vi è proprio dipinta con tutta la cara semplicità dell'idillio. Ora egli scendendo per un istante dal suo nobile arringo, si è voluto provare nella pittura di genere: palestra più umile, ma non per questo più facile. So che da molti ci viene rimproverata questa recente mania de' pittori nostri di trattare argomenti frivoli o per lo meno poco interessanti, come quelli che sono tratti dalla vita domestica e famigliare. E veramente per noi, che siamo gli uomini del passato, non deve porsi in oblio la pittura storica; poiché solo nella storia è la vita civile degl'Italiani. Anche voi osservate, come in Italia gli oratori, i poeti, gli artisti e gli stessi attori drammatico, quasi sdegnosi di impicciolirsi negli abiti nostri corti e succinti, pare che non sappiano parlare, dipingere e gestire che come uomini d'altri tempi e di altri costumi?

So che dai più ci viene rimproverata a mancanza di nazionale sentimento questa specie di anacronismo. Eppure a me sembra che sia prova non ultima di civile

energia questa, dirò così, tradizionale esistenza che narra ai figli la grandezza degli avi, e mantiene l'impronta di secoli eroici anche negli usi della vita privata, come il giovane signore dell'antico castello serba ancora nelle ampie sale le tracce dei tempi cavallereschi. Per lo contrario i Francesi, pittori così felici ed arguti delle scene domestiche e delle ordinarie consuetudini della vita, non si levano sempre all'altezza del subbietto, quando si accingono a dipingere temi sacri od istorici; e non di rado scorgete nel volto delle madonne il tipo delle *grisette*, non di rado fra gli eroi di Grecia e di Roma voi ravvisate l'uomo dell'età nostra che ne ha indossato teatralmente le spoglie. E però io dico, dovrebbe ciascuno tenersi contento dei propri vantì; e, lasciando ai francesi di ritrarre il presente con la vivacità della satira, rimanere l'italiano a custode di quel passato, che è sì grande per lui. Noi non dobbiamo essere gelosi di una storia che punto non scema l'eredità della nostra, o forse anche l'accresce, come i fiamminghi pittori, che meglio dando risalto alle nostre classiche tele concorsero a stabilire il primato della pittura italiana.

Ma dalla pittura di genere vuolsi distinguere quella che io propriamente direi pittura urbana, la quale è nell'arte ciò che è la commedia in letteratura. La pittura di genere è una scena di costumi, un episodio della vita privata, uno schizzo e nulla più. La pittura urbana va più oltre; e si propone uno scopo utile, cerca d'inspirarvi nel cuore un affetto gentile, d'imprimervi nella mente un pensiero virtuoso, di richiamare l'attenzione vostra ad una verità o ignorata o posta in oblio. E sotto questo aspetto i consiglio la pittura di genere agli scolari dell'Atestina, non tanto perché le commissioni di quadri storici non abbondano né qui, né altrove, quanto anche

perché siffatta pittura educa il cuore, ed essendo più intesa e più sentita dai giovani, li spoglia a poco a poco di quella tendenza al convenzionale, di cui pare, come dissi, che pechino gl'Italiani.

Oltre di ciò la pittura di genere, intesa in questo senso, è vantaggiosa altresì per l'educazione del popolo, ed io non cesso di ripetere a' miei scolari: le lettere e le arti non sono né passatempo di scioperati, né vano fasto di ricchi. La scintilla del genio che viene da Dio, no, Dio non la pose nell'animo dell'artista per lusingar di nuovi dilette i fortunati del mondo. L'arte vostra è sacerdozio civile; e questo sacerdozio si esercita non meno predicando le grandi virtù sociali, che alimentandone il fuoco nei placidi affetti della famiglia; poiché non è società virtuosa dove prima non è virtuosa la famiglia. E ripeto ad essi, né senza frutto, queste belle e sante parole dell'illustre Selvatico: "Quando le madri si stringeranno in crocchio con amorosa attenzione dinanzi alla tela, in cui sarà effigiata una donna ginocchioni sulla terra di fresco rimossa nel villereccio cimitero, e diranno: quella misera piange quanto aveva di caro, la sua unica creatura perduta; quando l'artigiano scorgerà dipinto il noto volto del suo parroco, il quale reca dentro ai poveretti tuguri il pane delle consolazioni; quando l'alpigiano vedrà sulle nevi fatali delle sue montagne la pietà dei monaci portare soccorso ai viaggiatori colpiti dalla valanga, allora piangeranno di nobile pianto le madri e gli artieri e i colligiani tutti, cui dentro al petto palpiti un cuore, vedendo consolato dalla speranza e dall'amore le sciagure dei fratelli; e penseranno tutti al tristo ieri del povero, al più triste domani; il pensiero, fatto pietoso, si volterà meditando alla virtù; l'affetto sarà scala al beneficio; la lagrima segreta alla carità non vanitosa; infine, osservate quelle tele, ci troveremo più buoni."

Siffatti pensieri volgea forse nell'animo il professore Malatesta, quando dipinse il grazioso quadretto, che designato colla solita maestria del bravo Villa vedete qui riprodotto da valente bulino.

È un episodio frequente nella storia del popolo, un episodio che abbiamo tuttogiorno sott'occhio, e che molti esamineranno con fredda apatia, alcuni forse anche con un riso di scherno. Ma noi, caro amico, sapremo grato all'artista d'aver interpretato un pensiero che dovrebbe naturalmente sorgere in cuore dell'uomo onesto, ed è che mentre l'età nostra è tutta volta ai vantaggi del povero, trascura forse di curare una piaga delle più sanguinose che il popolano soffre in silenzio, perché non ha ancora imparato a menar vanto del proprio disonore. Cresce nella casa del povero artigiano o dell'umile contadino una cara fanciulla, adorna di quel dono fatale, che non è privilegio di condizione. I suoi parenti l'adorano; ma la crescente famiglia ha bisogno di pane, e la giovinetta è condannata a cercarlo nei palagi del ricco. Acconciata al servizio di un'onesta casa (E quale è la casa dei ricchi che non si chiami così?) ella parte piangendo dal villaggio nativo; ma non pensa manco per sogno le amarezze e

i pericoli del novello suo stato. Gli usi, le mode e il frastuono della città riempiono ben tosto l'animo giovanile; e le vaghe illusioni succedono ai tranquilli pensieri della vita primiera; gli allegri motti e i seducenti propositi subentrano alla saviezza dei materni consigli. Comincia ad abbigliarsi per vanità, poscia pel desiderio di piacere e per civetteria. Il suo sguardo non si volge più a terra per evitare lo sguardo procace dei giovinetti; il suo viso più non imporpora alle sguaiate facezie del libertino. Dov'è andata la villanella sì timida e sì modesta? La sua timidezza fu derisa; il suo pudore fu chiamato selvaticume; e anch'essa ha imparato la lusinga di uno sguardo, la malizia di un riso, l'equivoco senso di una parola, le arti infine e le seduzioni della città. Ma la sua allegria fu di corta durata; la vispa contadinella diventò malinconica; gliene chiesero con indifferenza il motivo, e il suo silenzio provocò sogghigni beffardi, finché un'amara parola venne a cacciarla come colpevole da quelle soglie funeste, che le rapirono l'innocenza e l'onore.

Il Malatesta dipinse una di queste infelici, che torna sola e disonorata al suo materno casale. E già lo vede in lontananza fra gli alberi, alle sponde di un fiumicello, ove soleva bambina lavar la fronte e le mani. Oh quelle onde sì pure e sì cristalline non potranno terger la macchia che le impresse la colpa! Oh non andrà più sì festosa come una volta a sedere sul margine di quel fiumicello fra le gaie brigate delle sue antiche compagne! E che dirà la misera madre, la quale era tanto orgogliosa della sua figlia bella e innocente, che dirà di vedersela restituita in quel modo? Come oserà questa figlia sostenere i giusti rimproveri dell'onesto suo genitore? È questo il pane, è questo il sollievo che arreca alla grama sua famigliola? A siffatte idee non regge la sventurata, e sosta presso una fonte per consigliarsi co' suoi tristi pensieri. Il suo abito ricorda a un tempo e la semplicità della villa e il costume elegante della città. Ma oh quanto meglio per lei, se quegli infausti ornamenti non si fossero aggiunti al rozzo suo gonnellino! Per quasi dubbiosa di presentarsi agl'infelici parenti in quello abbigliamento che svela in parte la sua seduzione; e il fardello che ha deposto sui marmi della fontana racchiude forse le spoglie, in cui si avvolse men bella, ma più contenta quando entrò nella casa de' suoi padroni. O che serie di lunghi e dolorosi pensieri quel giorno richiama alla sua memoria!

Cocenti lagrime cadono da' suoi occhi, mentre va con la mano cercando un velo per asciugarle, trae fuori della saccoccia un'immagine della Vergine, forse l'ultimo e pietoso ricordo della sua povera madre. Oh infelice, rivolgiti a Lei, ella sola ti ascolterà, saprà ella sollevare l'angoscia del tuo immenso soffrire!

Dei pregi artistici del quadro poco dirò. È dipinto coll'usata franchezza di pennello e verità di tinte che danno un carattere alle tele del Malatesta. Il paese è molto accurato siccome quello che è parte integrante del soggetto che si propose il pittore, e sono anche rimarchevoli alcuni toni grassi ed urtanti, onde ha saputo imitare

la rugosità del terreno. Ma un altro merito avrà per me questo quadro, se come mi ha porto occasione di dirigere a voi queste mie incolte parole, così verrà a tener vivo nella vostra memoria.

L'aff.mo servo ed amico vostro
Antonio Peretti

- 1) Barnaba da Modena, dimenticato dal Vasari, encomiato dal Lanzi e stimato molto nel Piemonte. Il Bonaini nel parla a lungo in suo dottissimo opuscolo che ha per titolo *Memorie inedite intorno alla vita e ai dipinti di Francesco Traini e di altre opere di disegno dei secoli XI, XIV e XIV*. Pisa, Tipografia Nistri, 1846.